



VENEZIA 67

L'altrofestival

La rabbia dei dannati di Rosarno e l'amore più «buio e indicibile»

Dalle Giornate degli autori arrivano due storie dure: quella firmata da Andrea Segre, che racconta la disperazione dei migranti di Rosarno, e quella di Antonio Capuano, alle prese con lo stupro di un'adolescente.

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA
ggallozzi@unita.it

La rabbia di Antonio Capuano contro l'establishment della Mostra: «Müller e il suo staff devono essere persone senza sensibilità». La rabbia dei migranti di Rosarno che raccontano l'orrore di quei giorni di guerriglia dello scorso gennaio. È un altro il festival che vi raccontiamo oggi. Altro dalle passerelle di Quentin & co. del concorso ufficiale e dal cerimoniale sul tappeto rosso. L'altra Mostra, in questo caso, è quella proposta dalle Giornate degli autori, la sezione indipendente del festival creata dall'Anac (la storica associazione degli autori) e nella quale da quest'anno sono entrati anche i Centauro. È qui che ieri è passato in concorso *L'amore buio*, nuovo, rigoroso lavoro di Antonio Capuano, snobbato dal concorso ufficiale, come lui stesso sottolinea con la sua consueta e genuina animosità napoletana. «Anche col precedente *La guerra di Mario* non mi avevano filato. Si vede proprio che se un film non viene accompagnato non esiste. Del resto questo che avviene al festival ti dà il polso di quello che succede nel paese. Io che mi sento figlio di Pasolini so bene che da quando manca lui siamo caduti nel precipizio».

In sala da domani per Fandango, il film di Capuano è ancora una volta uno sguardo duro e senza moralismi sull'amore, declinato nei territori più inconfessabili. Come già il pre-



Desolazione Un'immagine da «Il sangue verde», di Andrea Segre

cedente *Pianese Nunzio 14 a maggio*, sulla pedofilia. Stavolta, infatti, siamo di fronte allo stupro di una adolescente. Responsabile è il branco.

Adolescenti anche loro. La ragazza di buona famiglia e i ragazzi disperati, senza futuro, figli dei vicoli di Napoli e della Camorra. Due mondi che si scontrano, ma che alla fine troveranno il confronto proprio nell'amore: la vittima si legherà ad uno di loro. Proprio il ragazzo che ha trovato il coraggio di denunciare il suo branco e di scontare la colpa in carcere. «È una storia vera – chiarisce Capuano – che anzi nella realtà è finita ancora meglio: i due si sono sposati ed hanno avuto due figli. Quando me l'han-

no raccontata ho pensato subito: la voglio dire agli altri. Ci voglio fare un film». Un film «difficile», sicuramente, «ma che è comunque – prosegue il regista di *Luna Rossa* – un esempio di amore, quello buio, indicibile, irrac-

La rabbia
Capuano accusa:
«Müller e il suo staff?
Nessuna sensibilità»

contabile. Ma vero. Sicuramente più vero di quello dei fidanzati che fanno l'amore in coppa 'a spiaggia».

E se Antonio Capuano prosegue nel racconto della realtà, quella più

scomoda e indicibile, l'Italia del precipizio ce la mostra, invece, *Il sangue verde*, il nuovo documentario di Andrea Segre, patrocinato da Amnesty International, in onda su Raitre il 15 settembre (ore 23.40) che dà voce ai raccoglitori di arance di Rosarno, trasformati lo scorso gennaio in «bersagli mobili» tra le vie della cittadina calabrese. È uno squarcio d'Italia dimenticata, anzi volutamente cancellata quello che ci offre questo lavoro, anch'esso in concorso nelle Giornate degli autori. L'Italia della schiavitù, legittimata dagli interessi tra politica e mafie che, come a Rosarno, drogano l'economia permettendo lo sfruttamento della manodopera senza limiti. E sono gli stessi protagonisti di